

RASSEGNA STAMPA

13 aprile 2010

Confindustria Catania

L'Internista

Il presidente della Sicilia tira in ballo «il pezzo del Pd che fa capo a Enzo Bianco e cita un «accordo con Berlusconi»

Lombardo: mafia e politica, ecco i miei nemici

«In una intercettazione con un senatore del Pdl l'annuncio della mia morte politica»

DAL NOSTRO RIMATO

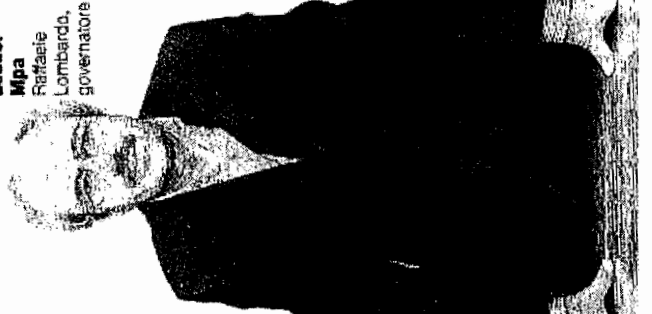
PALERMO — Visto che si parla di intercettazioni a suo carico, il governatore della Sicilia Raffaele Lombardo ha deciso di rispondere occhio per occhio tirando fuori altre intercettazioni.

«Ma queste che mostro contro i miei nemici sono nero su bianco, le altre echeggiano solo come chiacchiere», spiega il presidente della Regione sul quale graverebbe una imputazione di concorso esterno in associazione mafiosa rimbombata sui giornali, ma non formalizzata. E lui rilancia, deciso a fare «i nomi dei politici legati alla mafia», stando a un sovradimensionato annuncio su tumultuose dichiarazioni prestate per oggi all'Assemblea regionale, come anticipa in questa intervista.

Facciamo qualche nome. «Leggo una intercettazione pubblicata da un foglio locale, Magna: il nome di Pino Firrarello, il senatore PdL suocero del presidente della Provincia di Catania Giuseppe Castiglione. Ecco un'intercettazione in cui si annuncia la mia "morte politica" grazie a "un accordo con Berlusconi"».

«Del Cavaliere parlano loro. Gli accordi li fanno i big qui in Sicilia. Anche con un pezzo di Pd, quello

Leader Mpa
Raffaele Lombardo, governatore



Enzo Bianco senatore del Pd eletto in Sicilia

tro la mafia annidata negli affari, dalla sanità ai rifiuti. E le provano tutte. Avevano studiato il piano per eliminarli. Andiamo ai fatti. Legga quanto dice nell'aprile 2008 Carmelo Frisenna, primo eletto di Forza Italia a Palermo, poi arrestato, zona in cui abbiamo bloccato uno dei temovvalorizzatori di uno scandalo da 6 miliardi di euro: "La migliore operazione si chiama Firrarello... Quando all'inizio non ci stavano dando niente... s'è fatto l'accordo con Berlusconi".

Accordo su cosa? «Ecco le parole di Firrarello, come le riferisce Frisenna dopo l'intesa: "Ah, sì, Lombardo mi sta bene... tanto muore di morte naturale... lo fanno attaccare (arrestare, ndr), che te lo dice il sottoscritto! Anche per una manciata, per le assunzioni con sta Multiservizi che



Pino Firrarello, senatore pdL coinvolto nelle intercettazioni

hanno fatto a Catania, ma sono già preparati a sinistra. l'ha detto magari lui, l'ha detto Agguerriti". Come tutte le intercettazioni, ogni frase si presta a interpretazioni dubbie. Ma ne ha parlato con Berlusconi?

«Il silenzio del Cavaliere mi rammenta sul piano umano e su quello istituzionale». Nel Pd molti preparavano l'ingresso nella sua giunta... «Con Lumia, Cracolici, Lupo e al-

temono la nostra azione contro i clan annidati negli affari, dalla sanità ai rifiuti. Vogliono eliminarli»



Totò Leotta ex candidato della sinistra a presidente della Provincia

tri c'è un rapporto alla luce del sole sulle riforme. Mentre mi osteggiano Crisafulli a Enna e l'ala caranese di Bianco».

Perché insiste su Bianco? «di candidato a presidente della Provincia della sinistra, Totò Leotta, dopo aver perso le elezioni, sta alla Provincia come consulente del suo avversario vincitore, Giuseppe Castiglione, il genero di Firrarello. Ecco l'incluso consociativo di Catania. Ogni delibera della

La giunta ha consegnato alla Procura di Palermo un dossier su mafia e temovvalorizzatori

Provincia infatti passa col voto favorevole del Pd»
Potrebbe non risultare chiaro il nesso fra le accuse ai suoi «nemici» e l'inchiesta giudiziaria che riguarderebbe anche lei e suo fratello Angele.

«Si chiarirà tutto. Ma fanno tremare le nostre scelte. La giunta ha consegnato alla Procura di Palermo un dossier su mafia e temovvalorizzatori».

Di chi stiamo parlando? «Di quanti abbiamo spazzato via».

Il suo predecessore Totò Cuffaro aveva varato un piano agganciato a una cordata guidata dalla Falck.

«C'erano dentro grandi aziende nazionali, ma non mi permetto di sospettare».

Uno dei suoi assessori, Gaetano Armao, era legale della Falck. Alcuni ne denunciano il conflitto di interessi.

«Non lo vedo. Ha sottoscritto anche lui l'invio delle carte in Procura. Fu lui a scoprire che senza la Falck non perdiamo un euro dei fondi europei per i rifiuti».

Si nota un distacco crescente di Confindustria dal suo governo, una freddezza dell'assessore di riferimento, Venturi.

«Questa vicenda costringe tutti a una guardia attesa. Ma finirà non appena potrò dimostrare l'inattaccabilità del governo».

Ultima domanda. Il partito del Sud si fa? Con il Pd-Sicilia di Micciché?

«Si fa, si fa. Certo non con quel finto garantista di Alfano che cerca solo di proteggere i potenti».

Felice Cavallaro

POLITICA E MAFIA j'accuse sulle collusioni

Indiscrezioni. Il presidente della Regione pronto a raccontare la sua verità sui rapporti tra mafia e politica. Che partirebbero proprio dal centro etneo

Paternò bersaglio di Lombardo per la connection criminale

Tutto ruoterebbe attorno agli interessi per il termovalorizzatore

ANDREA LODATO

CATANIA. Un dossier riservatissimo, costantemente aggiornato, su cui ha lavorato lui personalmente negli ultimi mesi ed in modo particolare, quasi ossessivo, nelle ultime settimane. Un dossier che sta nel cassetto del presidente della Regione, Raffaele Lombardo, che ruota su tre parole chiave: rifiuti, energia e sanità. E, ovviamente, mafia. Nel senso che quell'annuncio-annuncio fatto pubblicamente a Catania domenica ai suoi in assemblea, quando Lombardo ha detto che farà oggi pomeriggio all'Ars nomi e cognomi di politici collusi con la mafia, secondo chi sta accanto al governatore, è qualcosa in più, e qualcosa di diverso, di un semplice e pesante j'accuse giudiziario. Raccolta di elementi circostanziati, analisi di esponenti della magistratura siciliana e nazionale sui fatti siciliani, collegati a quei tre settori chiave dell'attività amministrativa, riportati minuziosamente. E poi collegamenti tra fatti e persone, scelte strategiche di enti locali, bufere giudiziarie, arresti di amministratori, ricostruzioni della magistratura e dell'antimafia.

Raffaele Lombardo ha tutto raccolto in questo dossier e, adesso, sarebbe pronto a raccontarlo al parlamento siciliano, dopo avere attac-

cato il Ministro della Giustizia, Angelino Alfano, e raccolto l'ennesimo sostegno di Gianfranco Micciché, dando, il governatore, più che la sensazione di una ormai definitiva rottura del feeling con Silvio Berlusconi.

Anche perché se son vere le cose che si susurrano e che, in fondo, lo stesso Lombardo da mesi va dicendo e ripetendo con sempre minori veli e prudenze di circostanza, è possibile che quella che il presidente della Regione si prepara a fare più che una denuncia giudiziaria, fatta di nomi e cognomi da accusare di collusioni e connivenze mafiose, sarà un attacco politico. Attacco che partirebbe da una vicinanza di Catania e che, secondo quanto per mesi hanno ripetuto dal ristrettissimo entourage del governatore, sarebbe stata prima o poi la molla che avrebbe fatto saltare tutto, dalla fragile alleanza del centrodestra, nata forzata, usurata e già indigeribile, ai rapporti personarati tra i magistrati di Mpa e Forza Italia-An.

Da dove si parte? Dai rifiuti, naturalmente, dal termovalorizzatore che si sarebbe dovuto realizzare in provincia di Catania, esattamente a Paternò. Ecco il paese attorno a cui ruota gran parte del dossier-Lombardo, Paternò, il comune su cui sono accessi da due anni i riflet-

tori dell'antimafia, con personaggi eccellenti della politica e dell'imprenditoria locale, finiti in carcere con pesantissime accuse. Accuse, per esempio, puntate nel novembre del 2008 contro un autorevole esponente dell'amministrazione comunale, Carmelo Frisenna, imprenditore dell'ortofrutta. Coinvolto nel novembre del 2008 nell'operazione antimafia "Padrini", Frisenna fu subito scaricato dal sindaco Pippo Failla e dal resto della giunta. Ma la questione non finì lì, e da quel che è rimasto aperto scatta la controffensiva di Raffaele Lombardo. Che è anche, se non prevalentemente, politica, diciamo, perché Paternò è regno di un altro ministro della Repubblica e di Berlusconi, Ignazio La Russa, uno che in questi mesi di scontri violentissimi tra Lombardo e Pdl si è sempre schierato, ovviamente, contro il governatore e contro Micciché, sostenendo la linea Alfano-Schiufani-Castiglione. E c'è stato anche uno scontro politico tra Lombardo e il sindaco Failla che ha estromesso dalla sua giunta gli assessori dell'Mpa. Motivo apparente del contendere il problema dell'Ato.

Ma che c'entra oggi Paternò, allora? Ci può entrare, perché secondo quanto emerse un anno fa l'allora prefetto di Catania, Giovanni Fi-

sulle indagini antimafia svolte nel Paternese, chiese al Ministero dell'Interno proprio lo scioglimento per mafia del Comune. Dal Virminale nessuna risposta.

Nel dossier di Lombardo non si sa se il governatore abbia raccolto eventuali connessioni tra quei rapporti politica-mafia che portarono all'operazione "Padrini" e la successiva vicenda del termovalorizzatore che sarebbe dovuto sorgere a Paternò, ma è certo che, secondo Lombardo, sarebbero state fatte molte forzature per scegliere un terreno, proprio quel terreno, per realizzare quell'impianto. Per questo Lombardo si sarebbe opposto, mandando in fumo un affare di miliardi in cui, ripete da mesi, ci sarebbero stati dentro anche politici e mafiosi. Paternò, dunque, è il bersaglio grosso, tanto che con una battuta anche Micciché qualche mese fa lanciò una stocata proprio a La Russa che aveva detto, ironicamente, che avrebbe inaugurato il Pdl-Paternò. «Lo faccia - replicò - perché so che lì ha qualche problema». Quale problema? Di più nemmeno Micciché aggiunse allora, ma ora nel dossier di Lombardo, questo è certo, il paese delle arance c'è. E ci sono quelle che Lombardo giudica clamorose collusioni tra mafia e politica. Farà anche nomi e cognomi?

NIENTE RINVIO. E LOMBARDO PARLA DI UN «SOGGETTO IN CARCERE LEGATO A PARTI DEL PDL CATANESE»

No a Cascio, il governatore va oggi all'Ars

LILLO MICELI

PALERMO. Il presidente della Regione, Raffaele Lombardo, oggi, renderà le sue dichiarazioni all'Ars sull'indagine antimafia della procura della Repubblica di Catania che lo chiamerebbe in causa. Il programma sarà, dunque, rispettato. Il presidente dell'Ars, Francesco Cascio, infatti, avrebbe voluto diffondere a domani mattina. Un rinvio che, però, avrebbe rischiato di fare slittare «sine die» le «dichiarazioni spontanee» di Lombardo, che nei prossimi giorni è impegnato fuori dalla Sicilia. Cascio ne ha preso atto, rinviando alla disponibilità del capigruppo assembleare la possibilità che Lombardo svolga il suo intervento questo pomeriggio stesso. E così dovrebbe essere considerato che il capigruppo del Pd, Antonello Cracolici, del Pdl Sicilia, Giulia Adamo, e dell'Mpa, Francesco Musotto si sono già espressi in questa direzione, cioè evitare di rinviare un dibattito molto atteso



Ha preso atto

Francesco Cascio avrebbe voluto far slittare a domani le dichiarazioni di Lombardo, ma poi ha preso atto delle sue ragioni

dall'opinione pubblica, anche alla luce del fatto che Lombardo ha dichiarato di volere fare i nomi dei politici che fanno affari con la mafia.

«Non c'è alcun motivo di rinviare il dibattito - ha detto il presidente della Regione, Raffaele Lombardo, dopo che è stato detto ai quattro venti che avrei reso le mie dichiarazioni all'Ars il 13 di

aprile, cioè domani (oggi per chi legge, ndr)». Su ciò che dirà a Sala d'Ercole, Lombardo, ovviamente, non si sbilancia. Ma un piccolo assaggio lo dà: «Confuterò tutte le accuse che mi sono state attribuite sui giornali. Intanto, non ho ricevuto alcun avviso di garanzia, tant'è che sono stato ascoltato dai magistrati senza i miei avvocati». Ed entrando un po' di più nel merito della vicenda giudiziaria, ha aggiunto: «C'è un soggetto che è in carcere da più di un anno ed è legato ad alcuni settori del Pdl catanese e riferisce che in ambiti pidieolini, nel 2008, si ipotizzava che Lombardo sarebbe morto giudiziarmente con la complicità della sinistra».

Il presidente della Regione ha ribadito ai magistrati della procura di Catania, e lo ripeterà oggi in Aula, la sua totale estraneità ad ogni malaffare in combutta con la mafia. «Da presidente della Regione, presidente della Provincia e vice sindaco di Catania, probabil-

mente, mi sarà pure capitato di raccogliere qualche informazione, ma non mi mandare qualcuno che era riconosciuto come persona perbene. Però, non mi sono mai occupato di eolico né con imprenditori illuminati né con altri. Vedremo se questa malevolenza è riconducibile al Pdl. Ce l'hanno con me perché li ho messi fuori dai lucrosi affari della sanità. Un altro colpo micidiale inferto è quello dei rifiuti. Fare saltare un affare miliardario come quello dei termovalorizzatori in cui la mafia, secondo la relazione della commissione bicamerale d'inchiesta, c'era dentro fino al collo, evidentemente, ha fatto nascere parecchi rancori nei miei confronti. Certo, questo mi fa rischiare. Però, io vado avanti per la mia strada».

Di più il presidente Lombardo non intende anticipare. Il resto lo dirà oggi in Aula dove già il clima è piuttosto infuocato. La prossima settimana si entrerà nel vivo dell'esame del Bilancio e della Finanziaria. E sarà la vera prova del fuoco.

Da giorni il governatore ripete che il suo nemico numero uno è il Pdl catanese, l'ala guidata dal senatore Pino Firrarello.

Giacinto Pipitone

PALERMO

«Ci sono intercettazioni in cui esponenti politici del Pdl annunciano sinistramente in tempi non sospetti i fatti giudiziari che poi mi sono capitati»: dirà anche questo Raffaele Lombardo oggi all'Ars per difendersi politicamente dall'inchiesta etnea in cui risulta indagato per concorso esterno alla mafia.

Da giorni il governatore ripete che il suo nemico è il Pdl catanese, l'ala guidata dal senatore Pino Firrarello. Oggi Lombardo rilancerà: «C'è qualcosa che dà fondamento a questa mia idea. E il Pdl catanese è ai vertici del Pdl in Sicilia, scelto da Alfano e La Russa». Il coordinatore regionale è un altro etneo, Giuseppe Castiglione. Secondo Lombardo le intercettazioni in cui politici etnei del Pdl parlano dell'indagine a suo carico quando ancora non sono nemmeno uscite le notizie di stampa sono «negli atti di un'altra inchiesta che riguarda altri soggetti mafiosi». Il filo conduttore dell'autodifesa di Lombardo parte dalle frasi dette a caldo dal procuratore di Catania, Vincenzo D'Agata, che parlò di fuga di notizie per mano politica. Secondo il governatore «l'effetto politico c'è già stato ed era ampiamente previsto da chi lo ha alimentato».

Lombardo ha detto domenica di essere pronto a fare i nomi dei politici «legati a mafia e affari». Ieri ha precisato che «all'Ars dirò delle cose che ho detto sabato nelle dichiarazioni spontanee rese in Procura e altre ne aggiungerò». Dovrebbe aggiungere di aver individuato ambienti politici strettamente contigui alla mafia. «Ma ha aggiunto ieri - i collegamenti spettano alla magistratura». Tutto parte dall'*affaire* rifiuti. Soprattutto dall'appalto per il termovalorizzatore di Paternò, centro etneo per cui gli ispettori del ministero dell'Interno avrebbero suggerito lo scioglimento per infiltrazioni mafiose. Gli altri impianti

MISURACA: «MA SE ATTACCA ALFANO NON POTRÒ SEGUIRLO»

bloccati si sarebbero dovuti realizzare a Palermo, Augusta e Casteltermini. Territori, come evidenzia una relazione del governo spedita anche in Procura, in cui sarebbero evidenti le infiltrazioni mafiose: «La madre di tutta la vicenda è lo stop ai termovalorizzatori» dirà il governatore. E non accennerà a ipotesi di dimissioni: «Altri dovrebbero dimettersi, non io». Punterà molto sullo scontro politico all'origine di tutto.

Già domenica Lombardo aveva alzato la tensione attaccando il

GIORNALE DI SICILIA
MARTEDÌ 13 APRILE 2010



LEZIONI DELLA REGIONALE

IL GOVERNATORE OGGI PARLERÀ IN AULA. IL TENTATIVO DI CASO DI RINVIARE IL DIBATTITO VA A VUOTO

All'Ars il contrattacco di Lombardo «L'inchiesta? Il Pdl sapeva tutto»

«La madre di tutta la vicenda è lo stop ai termovalorizzatori. Dimettermi? Lo facciamo altri»

ministro Alfano che «non ha inviato gli ispettori in Procura a Catania dopo la fuga di notizie mentre lo ha fatto a Trani nel caso che ha riguardato Berlusconi». Un terreno su cui Dore Misuraca, cofondatore del Pdl dei ribelli, non seguirebbe Lombardo: «Non posso condividere le pesanti espressioni del governatore su Alfano, al quale riconosco equilibrio e sensibilità istituzionale. Alfano non è un uomo che utilizza il garantismo a due velocità». L'attacco al Pdl è un passo che può aprire altri fron-

ti di crisi a Lombardo. Misuraca, che a luglio abbandonò la corrente Alfano per seguire Micciché, ieri ha invitato il ministro e il sottosegretario a tornare al dialogo: «Ma la necessità di abbassare i toni sulle vicende politiche siciliane riguarda anche Lombardo, al quale non ho fatto mancare e non farò mancare la mia solidarietà». In questo clima oggi alle 16 l'Ars aprirà i battenti per ascoltare Lombardo. Un evento già carico di tensione, che avrà perfino una diretta satellitare assicurata dallo staff della presidenza della Regione, e che ieri è stato in bilico per tutto il giorno. Il presidente dell'Ars, Francesco Cascio, avrebbe voluto rinviare a domani. Per Castiglione «se Lombardo parla deve poi ascoltare i partiti nel dibattito e invece ha detto che non potrà perché poi deve partire. Se deve solo rilasciare dichiarazioni sulla sua vicenda, meglio che vada in Procura». Ma il Pdl, i miccichéiani e Musotto dell'Mpa hanno spinto per oggi. Decisivo lo stesso Lombardo: «Parlo subito».

Il presidente: «Mi ascoltino anche i pm di Palermo»



GIORNALE DI SICILIA
MARTEDÌ 13 APRILE 2010

PALERMO

☛☛☛ Catania non gli basta. La controffensiva giudiziaria del presidente della Regione Raffaele Lombardo passa pure da Palermo: ieri mattina ha chiesto al procuratore Francesco Messineo di essere ascoltato sui suoi rapporti con l'architetto Giuseppe Liga, presidente regionale del Movimento cristiano lavoratori ma anche l'uomo che, secondo i collaboratori di giustizia e le indagini svolte dal nucleo speciale di polizia valutaria della Guardia di finanza, sarebbe il nuovo reggente del mandamento di Tommaso Natale al posto di Salvatore e Sandro Lo Piccolo.

Lombardo, che nella sua città, Catania, è indagato con l'ipotesi di concorso in associazione mafiosa, nel capoluogo dell'Isola è stato solo sfiorato dall'inchiesta riguardante Liga: la valutaria seguì Liga il 2 giugno scorso, il giorno in cui l'architetto incontrò il governatore per motivi elettorali (Lombardo era candidato alle Europee per il Mpa). Ma il presunto boss fu anche intercettato, giorni dopo, mentre parlava con il presidente nazionale del Mcl, Carlo Costalli, preannunciandogli «cose in movimento» di cui gli avrebbe parlato Raffaele: «Poi ti dico». Per chiarire la vera natura dei suoi «incontri istituzionali» con un personaggio che dice di aver conosciuto solo per questi motivi, cioè per la sua qualità, Lombardo ha incaricato l'avvocato Vincenzo Lo Re di presentare istanza di audizione davanti ai pm di Palermo. A Catania il governatore indagato ha reso spontanee dichiarazioni sabato, due settimane dopo aver chiesto di essere sentito. Ora i pm di Palermo decideranno il da farsi sul «testimone» Lombardo. **R. AR.**

Migliaia di «dottori» ripiegano su lavori inferiori al curriculum

Sicilia, laureati senza sbocchi

LA «TASSA» SUI SOGNI DEI GIOVANI SICILIANI

In fondo il buon vecchio Marzullo, pacioso incubo delle nostre notti d'insonnia, ha ragione due volte. Prima: la vita è un sogno. Seconda: i sogni aiutano a vivere meglio. Eppure l'esistenza reale - per i sognatori, a maggior ragione se giovani, peggio ancora se siciliani - è un'altra cosa. Molto simile a un incubo.

Due esempi per capirci meglio. Sapete a quanto ammonta lo stipendio medio di un "dottore" in Scienze della comunicazione (tre anni di corso più due di specializzazione) laureatosi nel 2008? All'appena bellezza di 678 euro. In compenso ben 8 imprese siciliane su 10 dichiarano di avere difficoltà

convitato di pietra, ha un ruolo decisivo. La Regione dovrà investire al meglio i 420 milioni di euro a disposizione per la ricerca, magari rottamando il "dispenser" di partucchi ed estetiste che è la nostra formazione professionale. E poi scuola e lavoro devono parlarsi. Più accademici in azienda e più imprenditori tra i banchi. Magari per risvegliarci, un giorno, con qualche professoressa di greco (disoccupata) in meno e qualche ingegnere ambientale (occupato) in più. Seppur a costo di un compromesso con i sogni di cui sopra. Una "tassa" sull'anima. Un prezzo fisso da pagare, per noi abitanti dell'Isola dei delusi.

MARIO BARRESI

nel repente i profili professionali di cui hanno bisogno». Cosa succede incrociando questi due dati? Da una parte migliaia di neolaureati che - se non scappano con il cervello in valigia - sono prigionieri di un lavoro "sottosviluppato": aspiranti economisti che insegnano sinuose danze caraibiche, filosofi che filosofeggiano nei call-center e via accontentandosi. Dall'altro c'è chi, fra gli imprenditori più innovativi, assume chimici sioracchi e si dice disposto a prendere ingegneri indiani con in tasca le specializzazioni giuste.

Soluzioni? La politica, sin qui

Dopo la laurea per i giovani siciliani comincia il calvario di precariato e lavori «sottodimensionati» rispetto al titolo. Stipendi anche di 600 euro al mese per i dottori «generalisti», mentre 8 aziende siciliane su 10 - secondo un sondaggio - non trovano i tecnici da assumere

MARIO BARRESI PAGINA 5

Laurearsi in Sicilia, il grande bluff «Sottopagati a 600 euro al mese»

Ma nell'Isola otto aziende su dieci non trovano tecnici e specialisti da assumere

MARIO BARRESI

CATANIA. Partiamo da due aggregati di numeri, tanto per capirci. Il primo è statisticamente microscopico: sui 28 laureati alla specialistica biennale di Scienze della comunicazione nel 2008 a Catania, oggi lavorano in 9 (di cui soltanto due a tempo indeterminato) con uno stipendio medio di 678 euro. Il secondo scenario è più rilevante dal punto di vista del campione: in un sondaggio in 242 aziende siciliane, l'82,23% di imprenditori ha difficoltà nel reperire i profili professionali necessari alle proprie aziende.

La Sicilia "sforma" laureati spesso e volentieri superflui sul mercato del lavoro (nulla contro Scienze della comunicazione, ma è il simbolo di una facoltà trendy, che s'è rivelata pressoché priva di sbocchi occupazionali) e nel frattempo le imprese siciliane non trovano tecnici e figure hi-tech da assumere. Sono i due risvolti della stessa medaglia: l'incomunicabilità fra scuola e lavoro.

LA DOMANDA: I GIOVANI LAUREATI. Partiamo dal mondo dell'Università. Che è diventata una specie di terminal delle partenze per i cosiddetti "cervelli in fuga". Secondo il Rapporto Svimez 2009 tra il 1997 e il 2008 sono emigrati 11.600 siciliani. Il profilo del neo-migrante: laureato, under 45, professione di alto livello. «In vistosa crescita - specifica lo Svimez - le partenze dei laureati "eccellenti": nel 2004 partiva il 25% dei laureati meridionali con il massimo dei voti; tre anni più tardi la percentuale è balzata a quasi il 38%. Riguardo al tipo di studi, i più mobili sono i laureati in architettura, seguiti dai laureati in materie scientifiche». Incrociando questi dati con l'ultimo rapporto Almalaurea si capisce qualcosa di più. Degli studenti usciti dall'Università di Catania - a 3 anni dalla laurea - 56,8% lavora (79,5% nel settore privato; 36,4% lavoro atipico; 20,5% a tempo determinato), mentre il 70,4% ha partecipato ad almeno un'attività di formazione. Lo stipendio medio? È di 1.191 euro. Dati analoghi per l'Ateneo di Messina, mentre Palermo ed Enna non aderiscono al consorzio interuniversitario che ha condotto lo studio.

Alla base ci sono handicap strutturali: Scrive Rita Palidda, docente di Scienze Politiche a Catania, in un abstract di Almalaurea: «La disuguaglianza Nord-Sud appare comunque la più grave nel mercato del lavoro dei laureati e limita anche l'efficacia dei comportamenti di ricerca più attivi o dei percorsi formativi più spendibili». Ma anche i soggetti in campo devono assumersi le proprie responsabilità: «L'Università - ammette Rosario Faraci, docente della facoltà Economia di Catania - sconta il peccato originale da un lato di sfornare laureati buoni, solidi, ma generalisti; dall'altro di creare, più o meno involontariamente bacini di aspettative sproporzionati, come ad esempio nel caso di qualche anno fa con Scienze della comunicazione. Ma anche le aziende hanno le loro colpe: spesso sono poco aperte, poco "provocanti" nei confronti del mondo accademico. Come si esce da questo equivoco? Innanzitutto parlandosi di più. E poi investendo sul post-laurea: master e corsi professionalizzanti, ma a contatto con le necessità delle imprese, anche piccole e medie». Eppure c'è tanta voglia di restare in questa terra: il 40% dei giovani

- secondo un recente sondaggio di Demopolis - immagina (spera?) di vivere comunque in Sicilia fra 10 anni.

L'OFFERTA: LE IMPRESE. Dall'altra parte della barricata c'è il tessuto imprenditoriale. "Sventrato" dalla crisi economica, eppure con significativi segnali di innovazione. Soprattutto nel campo dell'hi-tech e delle energie rinnovabili. Ma proprio le aziende più dinamiche, quelle che hanno magari scontato il passaggio di testimone generazionale, denunciano un fenomeno che appare incomparabile con i numeri sin qui considerati. Secondo un sondaggio dei Giovani Imprenditori di Confindustria 8 aziende su 10 non trovano, sul mercato del lavoro siciliano, le figure di cui hanno bisogno. Infatti, fra queste, l'83,47% (stessa percentuale di chi si dice pronto ad assumere laureati) ha avviato negli ultimi tre anni selezioni di personale con risultati disastrosi: nel 73,55% dei casi l'offerta formativa degli enti re-

gionali è stata un flop; il 91,74% degli imprenditori ha adottato il metodo fai-da-te, formando il personale direttamente in azienda e a proprie spese. Ma quali sono - anche a beneficio dei genitori preoccupati per il futuro dei propri "pargoli" confusi - i profili più richiesti dalle aziende siciliane? Eccoli. Per i tirocini la disponibilità delle aziende (per tipologia di laurea) vede questa classifica: 12,85% ingegneria industriale e scienze economiche, 11,92% scienze informatiche 10,10% ingegneria civile e ambientale. Per le assunzioni l'identikit è questo: 32,64% commerciali, 31,82% progettazione tecnica, 29,75% operai.

A questo punto scuola e lavoro sembrerebbero su due pianeti diversi. «Eppure c'è una nuova classe dirigenziale - assicura il ragusano Giorgio Cappello, presidente regionale dei Giovani di Confindustria - che sta scommettendo sull'innovazione e sul dialogo con l'Università, per invertire la rot-

ta. Di cosa abbiamo bisogno? Non certo delle centinaia di sarti, parrucchieri ed estetiste venuti fuori dai corsi di formazione regionale pagati con i soldi di Agenda 2000. Gli imprenditori siciliani, e quelli giovani in particolare, hanno bisogno innanzitutto di persone qualificate che pensino, che innovino e che inventino. E poi di

competenze scientifiche e tecnologiche che possano spingerci fuori da questo tunnel».

L'ANELLO MANCANTE: LA POLITICA. In questo contesto la politica rischia - come spesso accade - di fare la parte dell'anello mancante. E se sul recente passato è arrivata un'elegante bocciatura dell'Isfol (dal rapporto annuale dell'Isfol emerge che «la Sicilia è agli ultimi posti in Europa per la preparazione dei dipendenti all'interno delle imprese: solo il 45% ne ha usufruito contro il 60% della media Ue»), il futuro offre una seconda opportunità. Innanzitutto facendo un po' di ordine nella giungla degli enti di formazione. Così come annunciato dall'assessore regionale alla Formazione professionale, Mario Centorrino: «Tutto il settore dev'essere ripulito, partendo dalla base». E poi utilizzando al meglio le risorse disponibili. Due giorni fa, in un incontro all'Università di Catania, l'assessore regionale al Lavoro, Lino Leanza, ha giurato: «I 420

milioni disponibili per la ricerca nell'Accordo di programma quadro saranno utilizzati al meglio. Potenzieremo l'innovazione, la ricerca e il rapporto fra domanda e offerta di lavoro, con criteri di meritocrazia e di prospettive per il futuro». Già, il futuro. L'investimento più a rischio. In un'Isola con tanti sognatori e (quasi) altrettanti sogni infranti.

LAUREATI E LAVORO IN SICILIA

Le aziende

82,23% imprese siciliane in difficoltà nel reperire profili professionali necessari

91,74% imprese che hanno sostenuto in proprio la formazione

STAGE: disponibilità delle aziende (per tipologia di laurea)

12,85% ingegneria industriale e scienze economiche

11,92% scienze informatiche

10,10% ingegneria civile e ambientale

ASSUNZIONI: figure più ricercate dalle aziende (per settore d'impiego)

32,64% commerciale

31,82% progettazione tecnica

29,75% operai

Fonte: Giovani industriali-Confindustria Sicilia

I giovani

Università Catania - a 3 anni dalla laurea

56,8% lavora (79,5% nel settore privato; 36,4% lavoro atipico; 20,5% a tempo determinato)

70,4% ha partecipato ad almeno un'attività di formazione

1.191 euro lo stipendio medio

13,7% giudica poco o per nulla efficace la laurea nel lavoro svolto

Università Messina - a 5 anni dalla laurea

51,5% lavora (76,2% nel settore privata; 30,8% lavoro atipico; 14,9% a tempo determinato)

72,7% ha partecipato ad almeno un'attività di formazione

1.100 euro lo stipendio medio

13,1% giudica poco o per nulla efficace la laurea nel lavoro svolto

Fonte: Rapporto Almalaura* - del consorzio non fanno parte gli Atenei di Palermo ed Enna

11.600 siciliani trasferiti al Centro-nord nel 2008

(+15,3% rispetto al 2007; 24% laureati; 80% under 45;

49% svolge professioni di livello elevato)

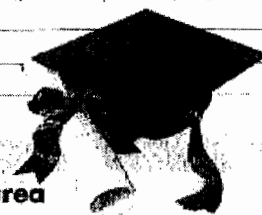
Fonte: Rapporto Svimez

40% dei giovani immagina di vivere comunque in Sicilia fra 10 anni

66% dei giovani ritiene che occuperà una posizione sociale ed economica inferiore rispetto ai genitori

Fonte: sondaggio Demopolis

P&G Infograph



LA TESTIMONIANZA: MONCADA, IMPRENDITORE AGRIGENTINO

Il «re dell'eolico» cerca ingegneri «Se valgono, li prendo dall'India»



L'IMPRENDITORE MONCADA

“

È difficile trovare specialisti, in Sicilia troppi «tuttologi». E io ho pure preso un chimico slovacco

AGRIGENTO. «Sono felice quando i giovani che assumo sono siciliani. Ma, se sono bravi, me li vado a prendere ovunque. Anche in India...». Parola di Totò Moncada, alias "il re dell'eolico". Un imprenditore che ha fatto dell'Agrigentino l'ombelico del mondo dell'innovazione in Sicilia. Con la sua "Moncada Energy" s'è tuffato nelle energie rinnovabili con un percorso di continua crescita. E la connessa necessità di una forza lavoro all'altezza.

In Sicilia trova le figure professionali di cui ha bisogno?

«Non sempre, e quindi sono costretto a trovare professionalità altrove. Io, naturalmente vorrei dare priorità ai siciliani, ma non sempre è facile. Siamo passati di recente da 250 a 350 occupati e l'ingresso in azienda è stato basato sul merito»

Qualche esempio?

«In Sicilia, e in provincia di Agrigento in particolare, ho trovato pochi ingegneri chimici o meccanici, e sin troppi laureati in ingegneria gestionale, "tuttologi" senza la specializzazione che mi serviva. Io cercavo un fisico bravo in determinate applicazioni e ne ho assunto uno dalla Slovacchia... E poi che me ne faccio io

di centinaia di laureati in Legge o in Scienze della comunicazione? Non dico che sono facoltà sbagliate, nessuna è sbagliata. Ma sono l'esempio del distacco fra formazione e lavoro, il che ha una spiegazione storico-culturale».

Quale?

«Che in Sicilia siamo troppo abituati a considerare "casuali" degli stati di fatto che invece sono "causali". L'Università siciliana non si è evoluta sugli standard di altre nazioni europee. L'altro giorno, a un convegno a Palermo, tre dei miei interlocutori accademici avevano lo stesso cognome. Mi sono incuriosito e ho chiesto notizie: mi hanno spiegato che erano nonno, padre e nipote...».

Quali soluzioni si sente di proporre?

«Da un lato investire sulla ricerca, magari sui temi dell'energia da fonti rinnovabili. Ma bisogna che i due vasi comunicanti, l'Università e l'impresa, comunichino davvero. Formazione non fine a se stessa, ma anche - lo ammetto - un modello di impresa siciliana che va reinventato. E non sarà facile, mi creda...». Gli crediamo. Sulla parola.

MA. BAR.

Marcegaglia: tagliare la spesa improduttiva

Martedì 13 Aprile 2010 - N. 101 | Il Sole 24 Ore

Nicoletta Picchio
ROMA

Quest'anno magari no, ma il prossimo sì: arrivare alla crescita del 2%, per creare ricchezza da distribuire e posti di lavoro. Ha rilanciato questo obiettivo la presidente della Confindustria, Emma Marcegaglia, parlando ieri all'assemblea degli industriali di Mantova.

«Bisogna accelerare il meccanismo di miglioramento dell'economia che è in corso. Se resta così, i tempi per ritornare ai livelli pre crisi sono troppo lunghi», ha detto la presidente degli industriali, sollecitando le riforme e il taglio della spesa pubblica improduttiva.

Ed ha risposto anche al ministro dello Sviluppo, Claudio Scajola, che ieri, in un'intervista, aveva giudicato «un miracolo» una crescita del 2 per cento. «Ci sono vari paesi che stanno crescendo: gli Usa del 3,3; la Francia dell'1,7 per cento. Certo, per l'Italia nel 2010 sarà difficile, perché l'anno è un po' compromesso, ma per il 2011 credo che l'obiettivo sia fattibile», ha spiegato la Marcegaglia. «Il fatto che sia difficile - ha aggiunto - non significa che non dobbiamo lavorare tutti per arrivarci».

Ieri l'Istat ha diffuso un dato incoraggiante sulla produzione industriale di febbraio, +2,7 per cento. «È positivo ed in linea con le nostre previsioni: confermo che siamo in una fase di miglioramento». Ma è solo un primo segnale: «La strada per uscire dalla crisi è ancora lunga: Se guardiamo i livelli pre-crisi siamo ancora ad un -18,7 per cento».

Il cammino di marcia, in 6 punti, la presidente della Confindustria l'ha indicato sabato, a Parma, concludendo il convegno del Centro studi della confederazione: riduzione della spesa pubblica improduttiva, infrastrutture, ricerca, fisco, federalismo fiscale ed energia. Indicando alcune priorità da raggiungere nei prossimi due mesi: almeno 1 miliardo di euro in tre anni per la ricerca e far partire 1,5 miliardi per le infrastrutture.

Sul fisco in particolare la

Marcegaglia ha rilanciato «l'idea uscita da Parma» di lavorare «insieme al sindacato, con una proposta comune». Un'idea ieri immediatamente apprezzata dal numero uno della Cisl, Raffaele Bonanni. «Aiutare lavoratori e imprese è un interesse comune», ha specificato la presidente degli industriali. Anche per spronare il governo a stringere i tempi: bene l'impegno, confermato sia da Silvio Berlusconi che da Giulio Tremonti, di una riforma fiscale complessiva nei prossimi tre anni di legislatura. «Ma pensiamo che il taglio delle tasse su lavoratori e imprese vada fatto prima, riducendo la spesa pubblica impro-

CONTRO L'UCRANIA

Possibile dal 2011 un'espansione del Pil pari al 2% (Francia e Stati Uniti già crescono dell'1,7% e del 3,3%)

SOFO PARMA

Il sasso è stato lanciato, gli imprenditori sono pronti a fare la loro parte

Sul fisco si può lavorare insieme al sindacato

duttiva». E cioè un calo, insiste la Marcegaglia, di -1% all'anno per tre anni.

Quello delle riforme è stato il tema centrale del convegno di Parma: «Il sasso è stato lanciato. Ha dimostrato che il sistema imprenditoriale è pronto a fare la sua parte, con coraggio». Quanto al presidente del Consiglio, «Berlusconi comprende le difficoltà, ma mi sembra di aver colto da parte sua la volontà di fare le cose. Anche da maggioranza e opposizioni sono arrivate considerazioni positive. C'è l'opportunità di aver davanti tre anni senza elezioni».

I tempi, a questo punto, devono essere veloci. «C'è bisogno che le imprese riprendano ad investire e che la congiuntura migliori velocemente».



CONFERENZA DEI SERVIZI. Si sblocca, dopo 4 ore di confronto, l'iter del progetto annunciato tre anni fa nel polo siracusano

Rigassificatore a Priolo, sì della Regione Ma scoppia un altro scontro politico

Un gruppo di deputati siracusani chiede al presidente dell'Ars di nominare una Commissione d'indagine sull'impianto. Caputo: «Forti interessi».

Vincenzo Giannetto
SIRACUSA

La conferenza dei servizi concede il suo «via libera» al rigassificatore di Priolo e Melilli e detta le condizioni da rispettare in vista del decreto del presidente della Regione, previsto fra due mesi. Si è sbloccato ieri pomeriggio, dopo più di 4 ore di confronto, l'iter del progetto annunciato tre anni fa da «Ionio Gas» per la realizzazione di un terminale per il gas nell'area del polo petrolchimico siracusano. Dal tavolo regionale un «sì» all'unanimità sulle questioni ambientali e di sicurezza ma subordinato ad inter-

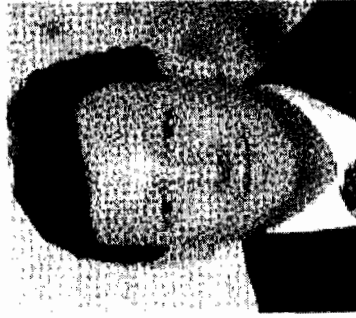
venti precisi. Rimane, invece, da definire il tema delle compensazioni, ovvero degli investimenti per il territorio di cui la «Ionio Gas», una joint venture fra Erg e Shell, si farà carico e che saranno definite nel corso di una trattativa complessiva che coinvolgerà Regione, Provincia e Comuni interessati. Dall'assessorato, come sottolinea Rossana Interlandi, sono state dettate prescrizioni ed indicazioni riguardo alle bonifiche dell'area a terra e a mare ed alla messa in sicurezza, anche sotto il profilo antisismico, degli impianti esistenti per garantire «la neutralizzazione di ogni rischio».

Avanzate la richiesta di interrare i serbatoi di stoccaggio del gas e di separare «con opere stabili la ferrovia dall'area degli impianti». Il progetto della «Ionio Gas», partito con la programma-



Titti Bufardeci

zione di un investimento di 450 milioni di euro, dovrebbe essere realizzato entro tre anni dal completamento dell'iter autorizzativo. L'assessore alle Risorse agricole, il siracusano Titti Bufardeci, sottolinea come la conferenza di servizi abbia «espresso il proprio parere favorevole, senza neanche un voto contrario».



Salvino Caputo

«Dalla conferenza - ha aggiunto Bufardeci - arriva un segnale chiaro, che va nella direzione di rilanciare l'area industriale. È positivo che la conferenza abbia stabilito di collegare prescrizioni molto rigide sul piano della tutela ambientale e notevoli interventi compensativi per la riqualificazione del territorio. Si può co-

niungere la politica energetica con la tutela dell'ambiente. È la via per salvare i livelli occupazionali».

Madurante la riunione c'è stata la contestazione da parte dei comitati contrari al rigassificatore.

E, prima ancora, il presidente della commissione Attività produttive, Salvino Caputo del Pdl, aveva denunciato, con i deputati siracusani Pippo Gianni (Udc), Vincenzo Vinciullo (Pdl) e Mario Bonomo (Apl), come «dopo le reazioni di settori della politica e del mondo imprenditoriale, che hanno ostacolato la nostra richiesta di nominare una commissione d'indagine sul rigassificatore, siamo convinti di avere scoperto interessi forti legati a questo impianto. Il presidente dell'Ars deve nominare la Commissione d'indagine». (V6*)

PALERMO. Dalla conferenza dei servizi via libera all'opera con l'obbligo per l'Erg di rispettare i dettami di sicurezza e ambientali

Sì al rigassificatore in cambio della bonifica

Messa in sicurezza degli impianti e trasparenza per Priolo-Melilli-Augusta

GIUSY CIAVIRELLA

PALERMO. Disco verde della conferenza dei servizi al rigassificatore nell'area industriale di Priolo Melilli-Augusta, che dovrà però sorgere tenendo conto di una serie di paletti in grado di neutralizzare il rischio ambientale per l'area che rimane altamente inquinata e che, proprio per questo, dovrà essere costantemente monitorata.

È questo il risultato della seduta fiume che si è svolta ieri, nel capoluogo siciliano, all'assessorato regionale all'Energia e al territorio con l'obiettivo di esaminare con cura ogni aspetto legato alla realizzazione in Sicilia del mega impianto industriale da parte della Ionio Gas, società costituita dai colossi Erg e Shell.

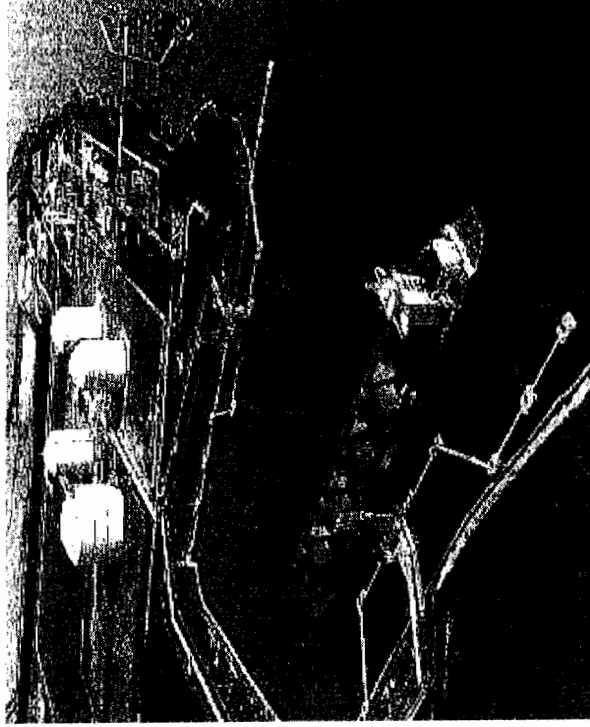
La conferenza, cui hanno partecipato anche i componenti delle associazioni e delle due commissioni dell'Ars - Attività produttive e Territorio e ambiente - ha apprezzato il progetto industriale che potrebbe rappresentare un volano per lo sviluppo di quel territorio. Tuttavia, dopo una serie di polemiche sollevate anche da una parte del centrodestra, la conferenza ha sottolineato la priorità da assegnare a sicurezza e bonifica del luogo. E, seguendo una sentenza della Corte di Giustizia europea del 9 marzo 2010 che sancisce il principio che «chi inquina paga», la conferenza ha stabilito che, prima del via libera al rigassificatore, la Erg dovrà procedere alla messa in sicurezza di tutti gli impianti industriali della zona, dei capannoni e delle strutture fatiscenti, molte delle quali risalenti al 1950 e furono in origine portate dal Texas e montate in loco.

Il primo step prevede quindi una

PRIO

Titti Bufardecì, assessore all'Agricoltura:

«Contiguare politica energetica e tutela dell'ambiente è fondamentale per lo sviluppo socio-economico dell'area industriale del Siracusano»



CONTRO

Mario Bonomo (Api): «Per ragioni di sicurezza, prima della

costruzione del rigassificatore, bisogna realizzare tutte le opere necessarie per eliminare ogni pericolo per i cittadini»



d'inchiesta in grado di esaminare tutte le procedure autorizzative finora raccolte dalla Erg. I deputati hanno inoltre denunciato «la singolare e preoccupante circostanza che tutti i funzionari regionali e statali che sono occupati della vicenda, esprimendo dubbi o perplessità sulla realizzazione di questo impianto, sono stati rimossi o trasferiti, o addirittura declassati».

«Dalla conferenza dei servizi - ha detto Titti Bufardecì, assessore regionale alle Risorse agricole - arriva un segnale chiaro che va nella direzione di rilanciare l'area industriale, cogliendo al volo questa importante opportunità di sviluppo». Per Bufardecì, è positivo che la conferenza abbia stabilito di collegare prescrizioni molto rigide sul piano della tutela ambientale e notevoli interventi compensativi per la riqualificazione del territorio. E' la dimostrazione concreta che è possibile coniugare la politica energetica con la tutela dell'ambiente e con i vincoli dello sviluppo socio economico. Non dimentichiamo che il rigassificatore rappresenta la strada per salvare i livelli occupazionali di quell'area industriale».

Per la capogruppo del Pdl-Sicilia all'Ars, Giulia Adamo, «si tratta di un primo fondamentale passo verso la costruzione del rigassificatore di Melilli-Priolo che saprà coniugare occupazione e crescita sociale alla tutela e messa in sicurezza del territorio. Ciò si tradurrà nell'autorizzazione unica della Regione, previa stipula dell'accordo sulle misure compensative e equilibrate, ovvero le opere riguardanti la riqualificazione ambientale del sito e la costruzione di altre strutture a scopo sociale».

è tutto. I componenti della commissione hanno fatto sapere che contestualmente partirà una trattativa con i Comuni di Melilli, Priolo e Augusta, oltre che con la Provincia di Siracusa, per stabilire le «misure compensative» correlate alla realizzazione dell'impianto.

Del caso, in mattinata si erano anche occupati i deputati Pippo Gianni, Salvo Caputo, Mario Bonomo e Vincenzo Vinciguillo che avevano presentato un rapporto dettagliato sui rischi e sugli incidenti, elaborato dal servizio rischi della Protezione civile. I deputati avevano chiesto formalmente al presidente dell'Assemblea, Francesco Cascio, di nominare una commissione

pronunciata negativamente con un referendum sull'ipotesi di dare l'autorizzazione al colosso industriale.

Sono queste, dunque, le condizioni verbalizzate e ritenute necessarie per la realizzazione dell'impianto. Ma non

I commenti. Bufardecì:
cogliere al volo questa opportunità di sviluppo. Adamo: porterà occupazione e crescita